

Il Quotidiano Riccia

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASCO

VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO - TEL. 0874/484623 - FAX 0874/484625

Jelsi. I funerali si svolgeranno nella chiesa di Sant'Andrea alle 15,30

Domani l'addio a Pietro

La salma rientrerà in paese nel pomeriggio di oggi

Domani il giorno del doloroso addio a Pietro Iacovelli, l'autista jelsese morto tragicamente a Lourdes.

La salma arriverà in paese nel pomeriggio di oggi.

Ancora molto addolorati per l'accaduto i cittadini che si sono stretti intorno ai familiari per dare loro conforto in questo particolare momento.

Tanti gli attestati di solidarietà anche dagli altri comuni del Fortore e non. Pietro era molto conosciuto dai pellegrini che accompagnava spesso ai santuari e ai viaggi in Italia e all'estero.

La tragedia di quest'uomo si è consumata in pochi attimi a Lourdes. Giovedì 10 settembre, proprio una settimana fa, l'autista di Jelsi, conosciuto per il suo carattere socievole e aperto e per la serietà e precisione sul lavoro, veniva travolto brutalmente da un autobus che portava pellegrini a Lourdes, proveniente dalla Germania.

La dinamica dell'incidente è stata ricostruita dalle autorità francesi, che ha dato il via libera per il rientro della salma in Molise.

I familiari, accorsi nello stesso giorno della tragedia a Lourdes, sono tornati già da qualche giorno a casa.

Il figlio Antonio accompagnerà il padre durante il lungo viaggio di ritorno.

Innumerevoli sono gli episodi che in questi giorni sono tornati nella mente degli amici di Pietro, ricordando il valore di una persona speciale.

"Tanti ne potremmo raccontare - dice Antonio - legati tutti dal filo d'oro di una vita che ha saputo legare i grandi avvenimenti con la storia di tutti i giorni fatta di intelligenza e generosità, coraggio e determinazione, ottimismo e realismo, forza e tenerezza.

Parlando quel mix linguistico europeo, l'esperanto della strada, Pietro ha attraversato piccole e grandi vie d'Europa segnando un sentiero originale, unico, praticato.

In cui solo il bene ha profondità, e può essere radicale e che il male può essere sconfitto anche da un sorriso... sui monti della Bosnia. "Vedi! Vedi! basta solo un sorriso a rincuorarli... vedi! non fanno più il muso triste".

*E' stato investito
a Lourdes*



TORO

Il sindaco Simonelli augura agli alunni buon anno scolastico

Agli alunni e ai docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di I Grado il sindaco Simonelli ha voluto rivolgere un discorso per l'avvio delle attività.

"Un nuovo anno scolastico, oggi, ha inizio e per molti studenti, genitori e docenti all'insegna di difficoltà e disagi.

Fortunatamente non dovrebbe essere così per voi utenti delle scuole di Toro, poiché ho sempre pensato che la scuola è un bene comune molto importante.

Il luogo fondamentale per l'educazione delle nuove generazioni e per lo sviluppo della società, per cui non può essere perso di vista, ma merita massima attenzione e cura rispetto ad altre realtà territoriali.

Sicuramente non manca qualche disagio e non mancheranno imprevisti anche per voi alunni e docenti di Toro, soprattutto a causa delle innovazioni che ogni nuovo ministro apporta nel campo scolastico, ma sono certo che i docenti impegnati nella scuola torese sapranno svolgere un lavoro di qualità, in quanto nessuna riforma potrà sostituire insegnanti motivati e competenti.

Agli alunni più piccoli che si accingono a vivere l'emozione del primo giorno di scuola auguro un percorso formativo sereno e ricco di esperienze significative che nel corso degli anni determineranno la loro crescita umana, sociale e culturale.

Agli alunni che tornano a vivere la scuola dico di continuare ad amare e di affrontare il nuovo anno con il massimo impegno, perché solo così si potrà continuare a costruire positivamente il proprio futuro.

Nel rinnovare la massima disponibilità alla collaborazione per eventuali problemi che dovessero insorgere, auguro agli alunni, ai genitori ed ai docenti un proficuo anno scolastico".

Jelsi. La sua strada tappa dell'itinerario storico "I percorsi dell'anima" L'ultracentenaria Maria, testimone fedele della vita di Rua Papale

Aria salubre nel comune jelsese.

Ancora un altro importante traguardo per l'ultracentenaria Maria Santella che ieri ha festeggiato i suoi 103 anni. La fortunata signora si è dedicata instancabilmente alla cura della famiglia. Dopo un'adolescenza serena trascorsa in paese, Maria a circa venticinque anni sposò Pasquale Padulo, un muratore jelsese. A mantenere allegra l'atmosfera familiare ben cinque figliuoli. Una perfetta casalinga che si recava di tanto in tanto in campagna dove coltivava l'orticello di famiglia. Circa dieci anni fa purtroppo rimaneva vedova.

Oggi la signora Maria, nonostante qualche problema alla vista gode di una buona salute. Mangia di tutto e con l'autorità che ha caratterizzato sempre il suo carattere, esige di essere ubbidita. Ieri i figli, quindici nipoti e diciotto pronipoti si sono riuniti per festeggiarla. Presenti Don Peppino ed il sindaco.

Una preziosa testimone della vita che si svolgeva nel borgo è Maria, vissuta sempre in Rua Papale, la strada scelta come tappa dell'itinerario di storia, tradizione e cultura: "I percorsi della memoria, luoghi dell'anima".

Nella ceramica li affissa il regista Pierluigi Giorgio, con i suoi ricordi e della nonna centenaria, ha ricostruito una bella pagina dei giorni passati. "Il mio cuore è ormai tutto in quel vicolo. Ed è impastato di



farina, di pane appena sfornato, di maccheroni al sugo. E' tra la cenere della brace, tra il rosso della conserva e quello del vino, nel profumo rancido del lardo e in quello aromatico del basilico cresciuto sul davanzale; nel profumo del rosmarino, in quello del bucato steso, o in quello asprodolce del letame al sole o del formaggio raffermo. Aleggiasse tra il fumo del camino, s'insinua tra l'erba dei miei campi, riposa sui sacconi di sfoglie di granturco.

E' ormai rintanato lì, in quei cinquanta o sessanta passi da lungo a lungo e quasi cinque tra casa e casa di Rua Papale. E' sui gradoni di pietra ove fumando trinciato forte, sedevano i contadini prima o dopo il pasto, come una medicina salutare per

un po' di riposo alle povere ossa, un po' di sollievo ai poveri muscoli. E' lì che gioca ancora a nascondino con i ragazzi del quartiere; lì che pulsa come gridasse forte in una necessità dell'anima: "Oh Ma, dammi o' pan!" "Mamma, dammi un pezzo di pane!"

E' nei vocii, nei tramestri e nel canto di giovani donne, rimbombante di uscio in uscio, di balcone in balcone, di casa in casa. E' stampato su quelle pietre scure che sanno di anni o sul legno antico di ripide scale. Il mio cuore è nei tini legati - uno per lato - all'asino quando piccolo, venivo infilato sino all'orlo con la sola testa a malapena dal cerchio, per essere portato da tat' in sella, fuori in campagna o alla fiera del paese vicino.

E' nel battito della grancassa al passaggio della banda nel giorno di S. Anna, e sulle taglie gialle di grano nella lunga sfilata dell'annuncio sgolato del banditore sulle note di una tromba stonata...

Il mio cuore è in mezzo ad una larga aia verde, davanti alla masseria, al mattino allo spuntare del primo sole. Ed è avvolto dai colori; dalla magia che si ripete tra i suoni dell'alba - i primi richiami - fra la brina, l'orto, la lupinella, stoppie bruciate e filari di viti; frinire di cicale e cri cri di grilli; o tra i silenzi della sera: sdraiati sul prato a infilare pane duro in una sola scodella - padrenonimadrefigli - colma di latte tiepido appena munto.

O al lume della candela, unica luce nel buio infinito della mia paura, quando stanchi crollavamo sul saccone ruscando a bocca spalancata. E al caldo del camino, quando insieme seduti sulle prevole, raccolti attorno al fuoco, ascoltavamo storie di streghe, paure e lupi mannari che vagavano per boschi ed io, tra i labirinti intricati della mia immaginazione, ad ogni rumore li sorprendevo in ogni angolo, li riconoscevo in ogni ombra.

Il mio cuore è lì, in pieno sole tra filari di viti e steli di grano e cullando sereno su un mare di spighe, tra sole e frumento si tinge di giallo. E' nel riverbero del fiume o nei riflessi intercettati dai rami quando a pancia all'aria sdraiato sull'erba, so-

*Un antico vicolo
impastato di farina
di pane appena sfornato
Tra la cenere della brace
tra il rosso della conserva
e quello del vino*

gnavo contadine compiacenti.

E' sull'aito dei pastori che sa di cacio, tabacco, aglio e cipolla. E' nel tamburello della pioggia sul mio ombrello sgangherato, in un cielo uggioso. E' nel fumo della pipa dei vecchi o è stampato sul loro sorriso senza denti, semplice, schietto, dolce come un bambino; è nelle loro tasche tra carte, santini, foto e lettera sguaiata del figlio emigrato: reliquie e tabacco... Il mio cuore batte all'unisono con il loro cuore, quasi a volergli infondere forza, energia, vigore e a voler attingere esperienza, maturità, saggezza.

E' negli anni di lontananza, in quelli interminabili dell'attesa... Sì, è come lanciare un sasso in uno stagno ed attendere i cerchi concentrici; è come lanciare un urlo in uno spazio e attendere che la voce ritorni sdoppiata, triplicata; è come proiettare un pensiero in una direzione ed attendere l'eco del ricordo...

Sì... il mio cuore è in quell'eco... E' nell'urlo del maiale scannato. E' nella bestemmia lanciata così, a mezz'aria tra cielo e terra; sospesa, in bilico, per non ferire né Dio né il pane; ma sferzante, ad ogni modo udibile, accorata come una preghiera,

stridente come un lamento. E' nell'ultimo respiro dei nonni e tra i cardì, alla ricerca delle loro croci. E' nel saluto al cane, compagno di tante ore e corse tra i campi.

E' nel pianto silenzioso di una madre; nel saluto al padre, asciutto, essenziale. E' nel fremito, nel palpito della partenza...

Centinaia di corriere, macchine, treni e bastimenti; mille e mille chilometri, gli spazi infiniti del tempo, non sono mai riusciti - mai! - a sradicarci dalla penombra umida e quieta di quel portoncino ad arco di Rua Papale.

No! Egli non mi ha seguito: forse per paura di essere lacerato dallo sferragliare dei treni in corsa tra ruota e ruota; o di affondare, affogare, sparire in tanto e tanto mare. O solo forse per coscienza...

Il mio cuore è rimasto lì - ora me ne rendo conto - tra i suoni e i silenzi di una vita che scompare; lì, tutto in quel vicolo: cinquanta o sessanta passi da lungo a lungo, cinque o sei passi da lato a lato".

Auguri, Auguri, Auguri alla nonna di Jelsi Maria Santella per i suoi 103 anni